



Lo Gai Saber
Il Gruppo Teatro
(La Pecora nella Scatola)

“Euripide, Alcesti”



...Molte forme assume il destino,
molti eventi gli dei compiono contro ogni speranza. Ciò
che è atteso non si avvera,
e di ciò che è inatteso il dio trova
la strada...



Quadro storico...

...alcune date

490-480 a.C.	lotta contro invasione persiana
477 a.C.	si costituisce la lega di Delo
462 a.C.	riforma dell'Aeropago
470-461 a.C.	ad Atene si contrappongono radicali e moderati
460-451 a.C.	- Pericle (Atene circa 493-429 a.C.) è la figura politica più importante di Atene - il tesoro della lega di Delo è depositato ad Atene - viene emanata la legge sulla cittadinanza
431 a.C.	scoppia la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)
430 a.C.	ad Atene scoppia la peste
429 a.C.	morte di Pericle
421 a.C.	la pace di Nicia segna la fine della prima fase della guerra del Peloponneso
415-413 a.C.	- gli ateniesi lanciano l'offensiva contro Melo - spedizione in Sicilia: sconfitta degli ateniesi
415-404 a.C.	seconda fase della guerra del Peloponneso
404 a.C.	battaglia di Egospotami: Sparta vincitrice inizia a esercitare la sua egemonia

...dopo le guerre persiane

Dalla lotta contro l'invasione persiana (490-480 a.C.), sancita dalla vittoria greca nella battaglia di Salamina, le due grandi città Sparta ed Atene ne escono con pari onore, anche se le conseguenze interne risulteranno ben diverse. A Sparta si decide per una politica volta a stabilizzare il potere interno, evitando mire espansionistiche; questo però non evita che nasca una certa rivalità nei confronti di Atene.

Quest'ultima sebbene colpita duramente nel territorio (campagne devastate, templi ed edifici distrutti), risulta essere in poco tempo l'autentica trionfatrice della guerra.

Esempi della sua straordinaria crescita ne sono la conseguente espansione economica e la fioritura delle arti; Pericle fu il principale promotore di questo sviluppo politico, economico ed artistico-culturale.

...la situazione politica ateniese

Nella città, a livello politico si contrappongono il «partito» moderato e quello radicale: il primo sostiene gli interessi degli aristocratici (grandi proprietari terrieri), il secondo quelli del demos (artigiani, commercianti, piccoli proprietari terrieri).

I radicali appoggiano una politica espansionistica mentre i moderati una politica di terraferma.

Il contrasto tra i due schieramenti si fa sempre più forte e vede alternamente la vittoria tra le due parti.

Alla fine delle guerre persiane il potere era nelle mani degli aristocratici, con il generale Cimone, fautore del successo nello scontro dell'Eurimedonte (468 a.C.) in cui si annientarono le forze nemiche di terra e di mare. Egli sostituiva Temistocle, democratico, che finora aveva impostato una linea estera di espansione marittima. Quest'ultima significava aumento degli scambi, maggior afflusso di materie prime, sviluppo dell'attività produttiva, aprendo così maggiori possibilità di lavoro per i ceti bassi e rafforzando un ceto medio di piccoli imprenditori, artigiani e mercanti che però ancora non avevano alcun potere a livello politico. Anche se, in quello stesso periodo si aprì la possibilità di far ricoprire la massima carica governativa, l'arcontato, anche ai cavalieri e non solo al ceto più alto.

Cimone e gli uomini aristocratici, a differenza di Temistocle, cercano una politica di terraferma, il controllo insomma della proprietà terriera. Egli, per sostenere il governo spartano impegnato nella repressione di un corpo sociale ribelle (gli Iloti – servi della gleba), mobilita un elevato numero di uomini della fanteria pesante; gli uomini della parte democratica sfruttano, così l'occasione dell'assenza del capo avversario e riuniscono un'assemblea popolare per far votare una riforma nell'Aeropago. La svolta si ha nel 462 con la "riforma dell'Aeropago" compiuta da Efilte e Pericle, esponenti democratici.

L'indirizzo conservatore degli aristocratici appare ormai disarmato. Da qui, per oltre un trentennio, la vicenda interna ateniese sarà un progressivo assestarsi e perfezionarsi del congegno democratico, sotto la mano di uno statista di grande concentrazione intellettuale e oculatezza politica: Pericle.

...l'età di Pericle

Salito al potere, Pericle sostiene il suo compito politico legandolo fortemente alla sfera dell'etica, dell'arte, della cultura e del teatro, mirando così ad affermare il predominio della città di Atene elevandola di conseguenza a *Scuola vivente della Grecia*.

Secondo la sua ideologia, la democrazia è legata all'esercizio creativo e libero delle doti spirituali; la cultura è dunque considerata come ispiratrice di modelli di vita e di convivenza civile nella società. Passione per la libertà come indipendenza dallo straniero e rapporto tra cittadino e lo stato e tra uomo e uomo: in questo la gente di Atene si contrappone felicemente ad ogni altro Stato.

Le arti non sono concepite come qualcosa di appartenente a sfere troppo lontane dalla vita terrena, ma sono considerate un modo stesso di vivere l'esistenza e gli eventi del quotidiano.

Ad esempio, il teatro è una pubblica festa, non riservata solo a pochi spettatori di elevato livello culturale ma alla cittadinanza intera. Il teatro diventa una tribuna dalla quale il poeta o l'attore comunica con un pubblico che coincide con quello che gremisce l'assemblea popolare, che crea capi, dibatte leggi, vota tregue o

guerre. Può essere considerato un rito collettivo e allo stesso tempo un evento politico: i temi che gli attori mettevano in scena riflettevano direttamente problemi e scelte dibattute all'interno della polis; e, benché tratti dal mito eroico, venivano reinterpretrati con una certa libertà dall'autore alla luce del momento politico e culturale.

«Vige per tutti di fronte alle leggi l'assoluta equità dei diritti: ma si costituisce una scala di valori fondata sulla stima, per cui, eccellendo in un determinato campo ciascuno può conseguire un incarico pubblico in virtù delle sue capacità reali più che dell'appartenenza a questa o a quella fazione politica. Per cui, se si considera il caso di un cittadino povero, ma capace di operare un ufficio utile allo stato, non gli sarà d'impedimento la modestia della sua condizione».

Emerge in questo passo del discorso di Pericle il tema della capacità individuale che si contrappone al privilegio della classe sociale. E' la capacità del singolo che può condurre al successo politico.

L'ideale di Pericle è una crescita equilibrata dei singoli individui, educati attraverso la partecipazione alla democrazia allo scopo di chiarire i propri profitti nella prospettiva del bene comune, che resta l'obiettivo fondamentale. Se lo Stato è saldo, anche il singolo in cattive acque può riemergere; se la città si sfalda, naufraga anche il benessere individuale.

Ogni individuo, senza ostacoli di natura sociale o di altro genere, poteva dunque operare con il proprio impegno personale al destino comune della società.

Nella democrazia di Pericle troviamo tutti gli ideali nei quali si riconoscevano i cittadini ateniesi del V secolo: libertà, uguaglianza, cultura, benessere economico e coraggio. I singoli cittadini vedevano nella propria società un modello per tutta la Grecia: *"il nostro sistema politico non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri"*.

La democrazia ateniese si fonda sull'esercizio del diritto di parola e dei diritti giuridici da parte dei cittadini. I più abili a convincere gli altri delle proprie opinioni possono perciò assumere un grande peso. I sofisti si occupano dell'educazione di questo nuovo tipo di cittadino. Questi intellettuali ritengono che i concetti di giustizia, legge, religione abbiano un valore e un'importanza relativi e pongono al centro di tutto l'uomo, la società civile e i suoi meccanismi.

Ci si interroga con la ragione anche sul rapporto tra l'uomo e gli dei, la sorte, il male; con la tragedia ci si interroga sul limite tra pochezza dell'uomo e onnipotenza del divino, si vede il mito come terreno di ricerca e a volte di rifiuto rispetto alle precedenti idee.

...la politica estera

La politica estera si incanalava in linee coerenti con le scelte interne.

Atene punta ad affermare il suo primato sui tradizionali avversari (Impero persiano e Sparta) e sulle altre polis greche. Tra il 460 e il 457 si costruiscono le Lunghe Mura che collegavano Atene al porto del Pireo, punto di forza per l'afflusso di materie prime, fortificando così la città contro un eventuale assedio via terra.

Con la pace di Callia (449 a.C.) le città greche dell'Asia Minore tornano autonome, mentre Atene trasforma la lega di Delo in uno strumento di controllo economico sulle città che ne fanno parte. L'antagonismo politico con Sparta sfocia invece nella guerra del Peloponneso (431-404 a.C.). La prima fase si combatte in Grecia e non si risolve a vantaggio né di Atene né di Sparta. Teatro della seconda e della terza fase sono la Sicilia, l'Attica e le coste dell'Asia Minore: la guerra si conclude con la sconfitta di Atene, segnandone anche la fine del regime democratico e della sua grandezza.

...qualche lato negativo

L'età periclea però non è solo splendore; e la sua democrazia ne è quasi solo apparente, democrazia di facciata. Vaste maggioranze della popolazione (donne, schiavi, meteci – stranieri che lavoravano ad Atene) erano escluse dal diritto al potere; leggi severe regolavano i vantaggi dei cittadini e dall'esterno si notava un imperialismo durissimo verso tutti quei paesi non inseriti nell'orbita ateniese con repressioni verso alleati dissidenti o chiunque non volesse pagare i tributi alla capitale.

Se il potere era stato tolto ai vecchi potenti gruppi democratici ora era in gran parte nominale e finiva tra le mani dei signori di altolocate o ricchissime famiglie (Temistocle, Pericle, Nicia). E la loro democraticità si esprimeva nel dare delle piccole concessioni al ceto emergente e alla borghesia per evitare eventuali sussulti e per ottenere il loro appoggio.

Nell'arte ritroviamo lo sforzo di ricreare un mondo ideale, distante da tutto ciò che rappresenta il vero vivere quotidiano: in particolare nelle tragedie, dove rifacendosi ai miti antichi ci si ricollega ad una perfezione eroica, allontanandosi così dall'attuale. Le vicende delle tragedie parlano di famiglie eccezionali, individui titanici.

Le tragedie possiedono caratteri d'arte popolare, pensate per un pubblico più vasto delle ristrette cerchie destinatarie della poesia lirica come l'aristocratica corte. Le trame appaiono ripetitive con una spettacolarità facile, sempre lineare e immediata.

...la guerra del Peloponneso

Fu combattuta (431-404 a.C.) tra Atene, con il sostegno della Lega delio-attica, e Sparta, appoggiata dalla Lega peloponnesiaca, dai regimi aristocratici e in genere dalle popolazioni doriche continentali, per il predominio sulla Grecia.

L'occasione della guerra fu data dalla richiesta di aiuto di Megara e Corinto a Sparta dopo l'ennesima ingerenza ateniese nelle loro relazioni con le colonie.

La prima fase (431-421 a.C.), che si concluse ad armi pari, vide dapprima gli ateniesi di Pericle rifugiarsi entro le "Lunghe Mura" della città, lasciando alla flotta il compito di combattere i nemici. Ma nel 430 una tremenda epidemia di peste si abbatté su Atene; in appena quattro anni sterminò un terzo degli abitanti e uccise lo stesso Pericle (429 a.C.). La sua scomparsa lasciò un grave vuoto politico.

Le periodiche scorrerie spartane in Attica e la sanguinosa repressione delle rivolte di Mitilene e Lesbo (428-427 a.C.) suscitarono in Atene un movimento favorevole alla pace, ostacolato dal demagogo Cleone (favorevole invece al proseguimento della guerra ad oltranza), che riuscì a imporsi sugli spartani a Sfacteria (425). Solo alla sua morte (422 a.C.) prevalse nella città il partito conservatore di Nicia, che stipulò nel 421 a.C. con Sparta la cosiddetta pace di Nicia volta a ristabilire lo status quo. Tre anni dopo ripresero però le ostilità.

Nella seconda fase della guerra del Peloponneso (418-413 a.C.) Sparta e i suoi alleati stroncarono con la vittoria di Mantinea (418) il tentativo di Alcibiade, nuovo capo ateniese, di occupare il Peloponneso; Alcibiade cercò allora di rafforzare il dominio della sua città con una spedizione in Sicilia, terminata però con la distruzione della flotta ateniese e la resa dell'esercito a Siracusa (415-413 a.C.).

La lotta, passata alla sua terza fase (413-404 a.C.), si trasferì lungo le coste ioniche: alle vittorie di Alcibiade (410-406) seguirono le affermazioni, sul mare sin lì dominato da Atene, del generale spartano Lisandro. Perduta l'ultima flotta a Egospotami (405) e posti sotto assedio, gli ateniesi capitolarono nel 404.

Finiva così la guerra del Peloponneso.

...le conseguenze dopo la Guerra del Peloponneso

Atene dovette impegnarsi a distruggere la propria flotta, abbattere le proprie fortificazioni del Pireo ed entrare nella Lega peloponnesiaca.

Gli ordinamenti democratici furono abbattuti e sostituiti da un collegio di Trenta individui che detenevano tutto il potere. Il nuovo governo si reggeva sul terrore: migliaia di cittadini accusati di aspirare al ripristino della democrazia furono giustiziati dopo processi sommari, molti si salvarono con la fuga. I pieni diritti politici furono limitati a soli tremila individui.

La salvezza venne dall'esterno: nel 403 un gruppo di esuli democratici guidati da Trasibulo s'impadronì della città con un colpo di mano e abbatté il governo dei Trenta.

Sparta comprese che la stabilità di Atene era preferibile a un regime brutale ma precario e tollerò la restaurazione delle istituzioni democratiche.



Euripide...

...la vita

Euripide nacque probabilmente nel 485/484 a.C. ad Atene, secondo la tradizione, da padre possidente terriero (Mnesarco o Mnesarchide) e madre nobile (Clito). L'errata interpretazione di un oracolo, secondo cui il giovane sarebbe stato vincitore di gare, convinse il padre a fargli praticare la ginnastica, nella quale il giovane Euripide fallì.

A quanto pare, Euripide non ricoprì incarichi pubblici, né partecipò ad imprese militari, anche se fu attentissimo testimone della vita politico-sociale del suo tempo, come manifestano le frequenti allusioni contenute nei suoi drammi.

Esordì nel 455, un anno dopo la morte di Eschilo, con le "PELIADI" e ottenne la prima delle quattro vittorie agognate in vita nel 441; postume andarono in scena le ultime opere, l'*IFIGENIA IN AULIDE* e le *BACCANTI*, che ottennero la vittoria.

La tradizione bibliografica è concorde nell'attribuirgli un carattere poco socievole e scontroso che non lo rese popolare in vita, e per questo, Aristofane, il poeta comico, fece di lui uno dei suoi bersagli preferiti.

Nel 408, sempre più lontano dalla politica ateniese, Euripide lasciò la sua città e, dopo un soggiorno a Magnesia, si recò a Pella in Macedonia, ospite del re Archelao. In Macedonia compose la sua ultima trilogia. A Pella morì tra il 407 e il 406, sbranato, secondo la leggenda, da una muta di cani Molossi.

...Euripide "fuori dal coro"...

Elemento di rottura, di discontinuità, una voce differente che racconta e incarna un mondo che sta cambiando. Così doveva essere percepito Euripide e così appare ancora oggi.

Euripide sovverte il tradizionale modo di vivere le rappresentazioni teatrali, il tradizionale modo di concepire i personaggi, il tradizionale rapporto con le divinità.

Sicuramente differente, cominciando dal suo modo di rapportarsi e di vivere la polis. Non partecipa attivamente alla vita politica di Atene, come invece era uso; Euripide osserva da lontano con occhio attento, scruta la realtà con occhio penetrante, e non salva nulla dei valori e pseudo valori della sua epoca: eppure ad essi non sostituisce nulla di preciso, non conduce i suoi attacchi in funzione sociale. Euripide mette in risalto le contraddizioni di una società che sta cambiando, non tace le ipocrisie di un sistema arrivato alla svolta definitiva.

Denuncia e racconta un tempo, un modo di pensare, una cultura, una società usando un mezzo privilegiato nella comunicazione, oggi come allora, il teatro.

Nelle sue opere il pubblico non trova elementi di novità, di sorpresa; il pubblico non deve chiedersi "cosa succederà?" ma "in che modo?". Euripide infatti espone, a differenza degli altri tragediografi, tutta la vicenda dall'inizio servendosi di un prologo. Questo elimina ogni possibilità di suspense, la riuscita di uno spettacolo è messa nelle mani dei personaggi (e solo!) dei personaggi umani. Sì, perché Euripide stravolge il rapporto con le divinità.

Nelle sue tragedie infatti gli dei non sono mai protagonisti; anzi, al contrario sono introdotti nella storia solo per brevi momenti, generalmente nel prologo e nell'esodo dei drammi. Così facendo crea una frattura rispetto agli altri tragediografi, per i quali le forze soprannaturali, le divinità, ricoprono un ruolo cruciale, decisivo e le raffigura alla maniera omerica, come espressione di forza arbitraria e di passioni incontenibili.

Euripide sconvolge il teatro convenzionale, stravolge i canoni usuali servendosi anche dei personaggi che con lui perdono, almeno in parte, quelle particolarità, quegli elementi identificativi, quelle reazioni programmate che li rendevano inconfondibili al pubblico. Euripide porta in scena le mille sfaccettature dell'uomo, inizia ad approfondirne l'aspetto psicologico, fruga tra le pieghe più nascoste dell'animo umano e porta alla luce palpiti, segreti, debolezze o passioni, paure e pudori.

I personaggi di Euripide sono vitali, inattesi, singolari. I grandi eroi sono fatti scendere dal piedistallo perché non sono più portatori di grandi valori incorruttibili ma uomini in preda a forti passioni contrastanti. Certamente uomini, ma soprattutto donne. Euripide, ancora una volta infrangendo la tradizione, racconta delle donne, ne dipinge a tinte forti gli impulsi di generosità, di cupa violenza, l'astuzia paziente e la forza distruttiva, creando così una serie di grandi figure femminili problematiche e inquietanti (Fedra, Medea, Ecuba, Ifigenia ed ovviamente Alceste); figure in cui la sensibilità tormentata non può o non sa trovare nelle facoltà razionali soluzioni equilibratrici.

Il mondo che ci è raccontato da Euripide, il suo teatro antico quasi in maniera paradossale suscita pensieri moderni, pone problemi che generano ricordi, porta in sé il seme del teatro moderno, secondo alcuni persino di tipo sperimentale, con rappresentazioni di frammenti di esistenza non descritti sulla base di parametri filosofici, ma modellati sui caratteri dei personaggi.



Alcesti...

Coro

- Perché questa calma dinanzi al palazzo? Perché tace, immersa nel silenzio, la dimora di Admeto?
- Non c'è nessuno dei suoi cari qui vicino, nessuno che dica se dobbiamo piangere la regina, se la figlia di Pelia, Alcesti, è morta o è viva e vede ancora luce di questo giorno, lei che è stata con il marito la migliore delle donne: un'anima è il giudizio di tutti.
- Odi gemiti dentro la reggia,
rumore di mani che percuotono i petti, o lamenti, come se tutto fosse ormai compiuto?
- Non sento nulla, e nessuno dei servi
Sosta accanto alla porta.
Apollo, come vorrei che tu apparissi tra i flutti di questa sventura!
- Non continuerebbero a tacere;
se fosse morta.
- Di certo non ha ancora lasciato la casa.
- Come puoi dirlo? Io non sarei sicuro.
Da dove trai tanta fiducia?
- Non è possibile che Admeto
abbia seppellito la sua nobile sposa;
senza che nessuno fosse presente!
- Dinanzi alle porte non vedo
Acqua di fonte per purificarsi,
come si usa nelle case dove c'è un morto.
- Nell'atrio non si sono capelli recisi,
in segno di lutto,
non risuonano le mani di giovani donne.
- Eppure questo è il giorno fatale.
- Che cosa intendi?
- È il giorno in cui essa deve scendere sotto terra.
- Le tue parole mi hanno trafitto il cuore,
il mio animo è straziato.
- Quando sui buoni si abbatte la sventura,
chi ha sempre avuto fama di onesto
non può che piangere.
- Tutti i riti sono stati compiuti dai nostri sovrani,
gli altari di tutti gli dei grondano sangue, i sacrifici sono completi.
Ma al male non c'è rimedio!

..in breve, Alcesti

Admeto, re di Fere in Tessaglia, è destinato a morire in giovane età. Il dio Apollo, a lui legato da profonda amicizia, ha ottenuto dalle Moire di salvarlo dalla morte purché qualcun altro si offra al suo posto. Solo la sua sposa, Alcesti, è disposta a sacrificarsi per lui. Lo stesso Apollo, dialogando con la Morte giunta a prendere la donna, ci introduce nel dramma, proprio nel momento in cui Alcesti, ormai agonizzante, si congeda dalla casa e dal marito. Nel secondo episodio, mentre la casa è colpita dal lutto, giunge Ercole che chiede ospitalità ad Admeto prima di recarsi in Tracia per compiere una delle sue fatiche. Il re gli tace il proprio dolore e gli offre un lauto banchetto.

Il terzo episodio si apre con un acceso e serrato dialogo fra Admeto e il padre Ferete: in risposta alle accuse di egoismo a lui rivolte, Ferete critica la vigliaccheria del figlio. Al termine dello scontro verbale, entra Ercole, ubriaco, che viene informato da un servo della morte di Alcesti. Dispiaciuto per il proprio comportamento, l'eroe decide di ricambiare la generosità del re, andando a sottrarre Alcesti alla Morte.

Ben presto di ritorno, l'eroe porta con sé una donna velata e convince a fatica Admeto ad accoglierla (il re aveva infatti promesso alla moglie morente che non avrebbe mai preso con sé un'altra donna). Una volta tolto il velo si scopre però che si tratta proprio di Alcesti e i due rientrano nella reggia.

Dialogo tra Admeto ed il padre Ferete

(Dal palazzo esce Admeto seguito dal corteo funebre che porta la salma di Alcesti e le offerte funebri)

ADMETO Cittadini di Fere, che mi state accanto col vostro affetto, la salma ormai è pronta: i servi l'hanno sollevata per portarla al luogo dove sarà sepolta. E voi secondo il rito, rivolgete l'estremo saluto alla morta.

(Entra Ferete con alcuni servi)

CORO Vedo arrivare tuo padre: il suo passo è lento per la vecchiaia.

FERETE Figlio mio, vengo a dividere con te questo dolore. Hai perduto una moglie nobile e virtuosa, nessuno potrà negarlo. E' una grave disgrazia, e tuttavia bisogna sopportarla. Accetta questi ornamenti funebri, fa che scendano sotto terra insieme a lei. Bisogna rendere onore alla sua salma, perché lei è morta per salvarti la vita. Non ha voluto che io perdessi mio figlio, che consumassi nel dolore la mia vecchiaia. Con il suo gesto coraggioso ha reso più illustre il nome di tutte le donne.

ADMETO Perché sei venuto? Io non ti ho invitato al suo funerale, la tua presenza non mi è gradita. Quanto al tuo corredo sta certo che non lo indosserà: non ha bisogno dei tuoi doni per essere sepolta. Partecipi al mio dolore? Dovevi farlo allora, quando stavo per morire. Ma te ne sei stato lontano: sei vecchio ma hai permesso che altri, che una persona giovane, lasciasse la vita. Alla prova dei fatti hai mostrato chi sei, non hai avuto il coraggio di morire per tuo figlio. Avete lasciato che lo facesse un'estranea. Lei ed io saremmo vissuti per il resto dei nostri giorni e non sarei rimasto da solo a piangere sulle mie disgrazie. Eppure hai potuto godere di tutto ciò che rende felice la vita di un uomo. Per quanto ti riguarda sono morto. E se sono ancora vivo, se un'altra persona mi ha salvato, di lei mi considero figlio, a lei presterò affettuose cure in vecchiaia.

CORO Basta con queste offese! La sventura che ci ha colpito è già abbastanza. Non inasprire l'animo di tuo padre.

FERETE Figlio, chi credi di insultare? I tuoi oltraggi hanno passato la misura, ma non credere di farla franca dopo tutte le insolenze che mi hai scagliato. Ti ho messo al mondo e ti ho allevato per essere padrone della casa, ma non ho il dovere di morire per te. Non è legge degli avi e neppure dei Greci che i padri muoiano per i figli. Sei nato per te stesso, bella o brutta che sia la tua sorte. Quello che dovevi avere da me, l'hai avuto. E dimmi; che ingiustizia ti ho fatto? Di che ti privo? Non morire per me, e neppure io morirò per te. Ti piace essere vivo e vedere la luce: e credi forse che a tuo padre non piaccia? La vita dura poco, ma è dolce anche così. Tu, in ogni caso, hai lottato senza pudore per non morire, e sei ancora vivo: sei sfuggito al tuo destino e hai ucciso lei. E proprio tu, infame, mi parli di viltà, tu che ti sei mostrato inferiore a una donna! Lei è morta per te, per quel bel giovane che sei! Hai trovato un modo davvero intelligente per non morire mai: basta che di volta in volta tu convinca la moglie del momento a sacrificarsi per te. E poi copri di insulti i tuoi cari, perché non sono disposti a morire, mentre tu stesso ti comporti da vile? Taci, e ricordati che tutti amano la vita quanto la ami tu. E se continui a dire male di me, saranno molte le cattiverie che dovrai ascoltare a tua volta, e tutte vere.

CORO Ne sono state dette fin troppe, ora e anche prima. Vecchio, smetti di coprire di insulti tuo figlio.

ADMETO Parla pure: io, quello che dovevo dirti l'ho detto. Se ti fa male sentire la verità non devi sbagliare nei miei confronti.

FERETE Se fossi morto per te, lo sbaglio sarebbe stato anche più grave.

ADMETO Ti pare che sia lo stesso morire in gioventù o morire in vecchiaia?

FERETE Abbiamo una sola vita da vivere, non due. Non hai ricevuto alcun torto e imprechi contro tuo padre?

ADMETO Vedo che aspiri a una lunga vita.

FERETE E tu? Non stai facendo il funerale a chi ha preso il tuo posto?

ADMETO Questa è la prova, o infame, della tua vigliaccheria.

FERETE Non puoi certo dire che è morta per me.

ADMETO Come vorrei che tu un giorno avessi bisogno del mio aiuto!

FERETE Sposa molte donne, così saranno in tante a morire.

ADMETO La vergogna di tutto questo ricade su di te: sei tu che non hai voluto morire.

FERETE Amo questa luce, amo questo splendore divino.

ADMETO E' un sentimento vile, indegno di un uomo.

FERETE Ma intanto non hai il piacere di fare il funerale ad un vecchio.

ADMETO Morirai comunque, e il tuo nome sarà coperto di disonore.

FERETE Non mi importa nulla della cattiva fama, se sono morto.

ADMETO Ahimè, i vecchi non hanno davvero pudore.

FERETE Lei sì, aveva pudore, ma era priva di senno!

ADMETO Vattene e lasciami seppellire questo cadavere.

FERETE Me ne vado. E tu la seppellirai, proprio tu che sei il suo assassino. Ne dovrai rendere conto ai suoi parenti.

ADMETO Andate in malora tu e tua moglie: dovrete invecchiare senza figli, anche se ne avete uno. E' quello che vi meritate. Non metterete più piede in casa mia. E se dovessi ripudiare pubblicamente il focolare paterno, ebbene, lo farei.

CORO Ahimè, cuore coraggioso e impavido, donna nobile e virtuosa, come nessun'altra, ti dico addio. Hermes che accompagna i morti e Ade ti accolgano con animo benevolo. Se anche laggiù i buoni hanno qualche privilegio, ti auguro di poterne godere, sedendo a fianco della sposa di Ade.

...chi è Admeto?

Ma chi è Admeto? Admeto è colui che a un certo punto ci appare più protagonista della povera Alceste, sua amata moglie, di cui ora deve fare a meno a causa del sacrificio della stessa. Ma è proprio questo il punto: cosa infatti, abbia portato l'inevitabile morte di Alceste. Il testo, ed Euripide stesso, non lo chiariscono con certezza; fatto, questo, che inevitabilmente genera nella figura dell'attuale re una forte ambiguità. Admeto poteva ancora evitare che Alceste si sacrificasse per lui? Lui ha fatto proprio tutto per evitare che accadesse questo? Torniamo dunque alla questione iniziale: chi è Admeto? Un uomo egoista, virtuoso, raggirato, pavido... nulla ci è reso chiaro, in particolar modo riguardo a ciò che si caratterizza come il nodo che davvero potrebbe scogliere il problema. Tutto ruota intorno alla iniziale ed emblematica figura di Apollo: ciò che emerge è che Admeto volesse salva la propria vita e che a un certo punto Apollo abbia provveduto a salvargliela. Questo "favore" comporta però un sacrificio, il sacrificio di Alceste. Ma che sia proprio la moglie del re a doversi sacrificare non risulta come evidenza immediata. Rimane infatti celato il momento in cui Apollo riesce ad ottenere dalle Parche "il come" ad Admeto possa essere risparmiata la vita.

Le condizioni concesse dalle Parche ad Apollo sono che debba morire qualcuno al posto di Admeto o è Admeto stesso che non vuole perdere la propria vita e accetta questo scambio?

Questo continuo mescolarsi di supposizioni e congetture si ripercuote su tutti gli episodi successivi.

Ci appare infatti in tutta la sua drammaticità, quasi incomprensibile, l'accusa di Admeto nei confronti di Ferete, suo padre, giunto a rendere onore alle spoglie della giovane donna. Admeto non risparmia infatti al padre e alla madre parole infuocate di denuncia: i genitori sono considerati dal figlio i reali carnefici della moglie, sono additati come coloro che egoisticamente non hanno accettato di morire per lui. Al posto quindi di Alceste, giovane e bella donna e madre di due figli ancora da crescere. Di tutta risposta i toni di Ferete si fanno, se è possibile, ancora più aspri e irritati: egli non si sente assolutamente in posizione di torto nei confronti del figlio e della sua famiglia, e ritiene infatti di avere il diritto di vivere la sua vita esattamente come l'hanno Admeto ed Alceste.

Ma se questo è vero, allora con che diritto Admeto chiede al padre di sacrificarsi al posto della moglie?

E se invece Admeto non avesse avuto altra scelta? Se il patto fosse stato: qualcun'altro deve morire al tuo posto? Da ciò allora potrebbe nascere la forte irritazione nei confronti del padre "colpevole" di non aver ceduto la sua vita in cambio di quella della moglie, dal momento che comunque qualcuno sarebbe dovuto morire.

Del resto questo continuo dubbio si può riscontrare in tutto il testo. Ci si accorge infatti di come esso possa essere letto come una commedia dal momento che il finale è un classico lieto fine con il ritorno alla vita di Alceste. Tuttavia ci si rende conto che senza un tale epilogo si potrebbe leggere l'opera come una tragedia. Purtroppo (o per fortuna) ad una conclusione definitiva non si può giungere: Euripide gioca, scherza e si diverte con questi piccoli trucchi che generano incessantemente dubbi, perplessità e ambiguità.

...il sacrificio di Alceste

L'ingannevole Euripide tenta di confonderci e sviarci, e così ad una prima lettura pare che protagonista di questa "tragedia a lieto fine" sia l'ambiguo Admeto, che presente nella maggior parte delle scene è la causa dell'azione.

Allora perché è Alceste il titolo dell'opera?

Questa domanda che ci siamo posti durante le nostre riunioni ci ha lasciato inizialmente senza una risposta concreta... le nostre discussioni non toccavano la figura di Alceste, ma tutti gli altri personaggi... Admeto è un vigliacco che preferisce perdere una moglie piuttosto che la sua vita, non ha più la possibilità di scegliere essendo stato ingannato dalle parche per errore di Apollo? Perché i suoi genitori non offrono la loro vita per la felicità del figlio? Ercole si comporta da amico troppo invadente o da eroe?

Ma tutte queste domande non potevano avere una risposta, perché ancora non era stato chiarito il nocciolo della tragedia, la reale azione che viene compiuta e che permette alla storia di esistere. Euripide ci presenta una donna, nell'epoca in cui le donne non erano considerate, ci presenta una madre che ama i suoi figli e non vorrebbe abbandonarli, ci presenta una sposa che dona la propria vita per salvare quella del marito.

Ecco quindi spiegato chi è il protagonista, il sacrificio di Alceste, ancora una volta l'Amore...

L'autore centra l'azione sulla coraggiosa Alceste, ci mostra la sua paura, la sua voglia di vivere, il suo desiderio di ricompensa di essere ricordata e amata per sempre, che ci dimostra la consapevolezza di ciò che sta per compiere.

Non ha molte battute la nostra protagonista, poche frasi che però hanno il compito di riassumere e chiarire tutta la vicenda, forse proprio per sottolinearne la rilevanza, perché mentre tutti si disperano in lamenti o cercano giustificazioni ai loro vili comportamenti, lei agisce e sacrifica ciò che ha di più prezioso per salvare chi ama!

Il valore del suo gesto è ciò che la caratterizza, che la rende personaggio principale del dramma, tutto si compie perché lei ha la volontà di donarsi.

...il teatro greco

L'*Alceste*, opera del drammaturgo greco Euripide, fu messa in scena nel 438 a.C. ad Atene, in occasione delle Grandi Dionisie, una delle più importanti festività greche, durante le quali avvenivano delle competizioni teatrali. Queste celebrazioni si svolgevano nei mesi di marzo-aprile per l'apertura della stagione della navigazione e dei commerci, durante la quale confluivano i rappresentanti delle maggiori città elleniche; duravano sei giorni e avevano inizio con una serie di riti ufficiali che ribadivano il carattere religioso e sociale della manifestazione.

Le sei giornate erano tra loro diversamente strutturate: la prima era dedicata ai cori in onore del dio Dioniso, nelle successive si svolgevano le gare comiche e quelle tragiche; l'ultima giornata lasciava la parola ai cittadini che esprimevano un giudizio sullo svolgimento dell'evento.

Tra le varie competizioni quelle tragiche erano le più prestigiose e spettacolari; ogni partecipante doveva presentare una trilogia di tragedie accompagnata da un dramma satiresco.

La tragedia era il genere più importante, considerato come un'esperienza di carattere sacro e come esaltazione dei valori della civiltà ellenica; raramente trattava temi legati alla contemporaneità ma il più delle volte recuperava eroi e valori della tradizione mitica, riadattandoli alle condizioni della nuova civiltà.

Il dramma satiresco invece univa la struttura e le tematiche tipiche della tragedia allo spirito e alla forma della commedia, rileggendo i temi del mito in chiave farsesca.

Alceste è da considerarsi un'opera unica nel suo genere: nata come tragedia presenta caratteri del dramma satiresco il finale lieto ne è un esempio, tanto che Euripide la propone all'interno della tetralogia al posto del dramma satiresco.

L'*Alceste* non presenta ad esempio la figura dei satiri, elemento fondamentale per questo genere, ma nello stesso tempo ha delle caratteristiche che sono tipiche di questa messa in scena quali: la lotta tra l'eroe e il personaggio negativo dell'opera (Ercole contro Thanatos), il tema dell'ospitalità (Ercole che si approfitta dell'ospitalità di Admeto) oppure la presenza di elementi magici; vicende di metamorfosi e resurrezioni (*Alceste* torna sulla terra lasciando il regno dei morti).

Ercole è un personaggio che compare spesso nei drammi satireschi ed è l'unica figura dell'intera opera legata alla mitologia greca; la nostra riflessione ci ha portato a considerarlo come l'espedito che ha reso possibile ad Euripide un finale lieto rendendola un'opera unica nel suo genere a metà strada tra la tragedia e la satira.

Elemento caratteristico del teatro greco in ogni sua espressione è il **coro**. Guidato da un *corifeo*, cui spettava il compito di dialogare con l'attore durante l'azione, esso era costituito da un gruppo di coreuti di sesso maschile, quindici nella tragedia e ventiquattro nella commedia.

In origine il ruolo del coro era di straordinaria importanza: esso infatti riconduceva l'azione mitica dei personaggi ad un confronto con l'attualità, creando un legame profondo tra la tradizione eroica e la realtà contemporanea.

Con lo sviluppo della tragedia greca, il ruolo del coro andò via via ridimensionandosi e così pure i suoi interventi si fecero più radi, lasciando sempre più spazio all'attore protagonista.

Sembra infatti, che la figura dell'**attore**, in origine, fosse strettamente legata al coro: da esso si sarebbe poi distaccata per impersonare un ruolo drammatico individuale.

Il suo ruolo era quello di rispondere alle domande del coro: le sue repliche potevano assumere la forma di monologhi o di dialoghi con il corifeo.

All'interno di un dramma potevano esserci fino a tre attori, che spesso dovevano sostenere più di una parte.

Le principali doti artistiche dell'attore greco erano legate alle sue capacità vocali, sia per le parti cantate sia per quelle interpretate: gli spettatori consideravano la parola il maggior mezzo espressivo teatrale e dunque la voce doveva giungere loro limpida e potente.

Un ausilio alle potenzialità vocali dell'attore poteva venire dall'utilizzo delle **maschere**.

La presenza delle maschere nel teatro greco deriva dalle processioni religiose antiche: qui esse avevano la funzione di rilevare il distacco rituale dal quotidiano e l'ingresso nell'atmosfera sacrale.

In realtà, la ripresa della maschera nel teatro greco rispondeva soprattutto a delle esigenze pratiche: in primo luogo amplificava la voce dell'attore ed enfatizzava l'espressione principale del personaggio, la sua età e la condizione sociale, cosicché il pubblico lo potesse riconoscere da lontano. Infine, le maschere permettevano agli interpreti di passare facilmente nei panni di diversi personaggi nel corso dello stesso dramma.

..il ritorno di Alceste

ERCOLE Ad un amico, Admeto, si deve parlare con franchezza, non bisogna tacere e intanto covare rimproveri in fondo al cuore. Mi sono trovato vicino a te nella sventura, e mi aspettavo di essere messo alla prova come amico: sarebbe stato giusto così. Ma tu non mi hai detto che il cadavere esposto era quello di tua moglie, no, mi hai accolto nella tua dimora, come se si trattasse di una disgrazia che non ti riguardava. E io mi sono cinto il capo con una corona, ho offerto libagioni agli dei nella tua casa, in una casa colpita dal

lutto. Ti biasimo, ti biasimo davvero per l'affronto che mi hai fatto. Ma non voglio addolorarti, sei già afflitto da una disgrazia. Ti dirò invece perché sono di nuovo qui. Vedi questa donna, ebbene prendila e custodiscila per me, finché farò ritorno dalla Tracia con le cavalle, una volta ucciso il re dei Bistoni.

ADMETO Non volevo farti un torto o trattarti come un nemico quando ti ho nascosto la triste sorte della mia donna. Ma al dolore si sarebbe aggiunto dolore, se tu ti fossi recato a casa di un altro ospite. Piangere per la disgrazia che mi aveva colpito era già abbastanza. Quanto alla donna, se è possibile, mio signore, ti prego, affidala a un altro Tessalo, a uno che non abbia patito quel che ho patito io. Hai molti ospiti a Fere. Non farmi ricordare il mio dolore. Non potrei trattenere il pianto se la vedessi nella mia casa. Non aggiungere sofferenza alla sofferenza. E' già pesante la sventura che mi ha colpito. E nella mia casa, dove potrebbe vivere una giovane donna? Abiterà forse insieme agli uomini? Come potrei introdurre questa donna nel letto che era appartenuto a mia moglie?

E tu, donna, non so chi sei, ma hai la stessa figura di Alcesti, la sua stessa altezza.

(a Ercole) Ahimè, in nome degli dei, allontana questa donna dai miei occhi, non infierire su un uomo che è già distrutto. Quando la guardo, mi sembra di vedere mia moglie. Mi batte il cuore, dagli occhi fiumi di lacrime. Povero me, comincio a sentire tutta l'amarrezza del lutto.

ERCOLE Magari avessi il potere di strappare tua moglie agli inferi e ricondurla alla luce! Magari potessi renderti questo servizio!

ADMETO So che vorresti farlo, ma come? I morti non ritornano alla luce.

ERCOLE E allora non esagerare, modera il dolore e sopporta.

ADMETO E' più facile dare consigli che resistere alla sofferenza.

ERCOLE A che ti serve lamentarti sempre?

ADMETO Lo so, ma è un desiderio che mi prende...

ERCOLE Certo, l'affetto per chi è morto induce al pianto.

ADMETO La sua morte mi ha distrutto più di quanto riesca a dire.

ERCOLE Hai perso una buona moglie. Chi potrebbe negarlo?

ADMETO Tanto che non ho più alcuna gioia di vivere.

ERCOLE Adesso il dolore è acuto, ma il tempo lo mitigherà.

ADMETO Il tempo certo, se con il tempo intendi la morte.

ERCOLE Una donna, un nuovo matrimonio porrà fine al tuo rimpianto.

ADMETO Taci, cosa hai detto! Non avrei mai creduto!

ERCOLE Perché? Non ti risposerai, il tuo letto resterà vuoto?

ADMETO Nessuna donna si stenderà mai al mio fianco.

ERCOLE Credi forse che questo giovi alla morta?

ADMETO La devo onorare dovunque essa sia.

ERCOLE Lodo, sì, lodo questa tua scelta, ma passerai per folle.

ADMETO Lodami perché non mi sposerò mai più.

ERCOLE Approvo la fedeltà e l'affetto che hai per tua moglie.

ADMETO Vorrei morire piuttosto che tradirla, anche se non c'è più.

ERCOLE Accogli dunque questa donna nella tua nobile casa.

ADMETO No, ti supplico, in nome di Zeus tuo padre!

ERCOLE Sbagli se non fai quello che ti chiedo.

ADMETO Ma se lo facessi, avrei il cuore divorato dal dolore.

ERCOLE Dammi retta, forse questo favore potrebbe volgersi a tuo vantaggio.

ADMETO Ahimè, come vorrei che tu non avessi mai vinto questa donna!

ERCOLE La mia vittoria è anche la tua vittoria.

ADMETO Hai ragione, ma questa donna deve andarsene.

ERCOLE Se ne andrà se deve. Prima, però, pensaci bene.

ADMETO Sì, deve andarsene, a meno che questo non provochi la tua collera.

ERCOLE Ho le mie ragioni se insisto.

ADMETO E sia, hai vinto tu. Ma non mi fai cosa gradita.

ERCOLE Verrà il momento in cui mi loderai per questo. Ora fa' quel che ti dico.

ADMETO Accompagnala dentro, visto che è necessario accoglierla in casa.

ERCOLE Non potrei affidare questa donna a dei servi.

ADMETO Accompagnala dentro tu stesso se credi.

ERCOLE No, io l'affiderò alle tue mani.

ADMETO Non potrei toccarla. Entri da sé: la casa è aperta.

ERCOLE Mi fido solo della tua destra.

ADMETO Mio signore, mi costringi contro la mia volontà.

ERCOLE Coraggio, tendi la mano e tocca la straniera.

ADMETO Ecco, tendo la mano, come se dovessi tagliare il capo alla Gorgone. *(distoglie il volto dalla donna)*

ERCOLE La tieni?

ADMETO Sì, la tengo.

ERCOLE E allora custodiscila. Verrà il momento in cui potrai dire che il figlio di Zeus è un nobile ospite. *(il viso di Alcesti è ora perfettamente visibile)* Guardala, vedi se non assomiglia a tua moglie. Smetti di affliggerti: la fortuna è con te.

ADMETO O dei! Non ho parole...E' un prodigio che va al di là di ogni speranza. Ma quella che vedo è davvero la mia donna? O la gioia che mi sconvolge è un inganno degli dei?

ERCOLE No, è proprio tua moglie.

ADMETO Bada che non sia un fantasma venuto dagli inferi!

ERCOLE Il tuo ospite non è un evocatore di spettri.

ADMETO E ho davanti agli occhi la sposa che ho seppellito?

ERCOLE Certo, ma non mi stupisce che tu non creda a quanto ti accade.

ADMETO E posso toccarla, parlarle? Si tratta davvero di mia moglie? Ed è viva?

ERCOLE Parlate. Hai tutto ciò che desideravi.

ADMETO O moglie adorata, questo è il tuo corpo, i tuoi occhi! Sei di nuovo mia contro ogni speranza. Io non credevo di vederti mai più.

ERCOLE E' tua, e che l'invidia degli dei possa stare lontana da voi!

ADMETO O nobile figlio del grande Zeus, sii felice, e tuo padre ti protegga sempre! Tu solo hai risollevato la mia sorte. Ma come hai fatto a riportarla alla luce?

ERCOLE Ho combattuto con la divinità che la teneva in suo potere.

ADMETO E dove si è svolta la lotta con Thanatos?

ERCOLE Vicino alla tomba. Stavo in agguato e l' ho afferrato con le mie mani.

ADMETO *(guardando Alcesti)* Come mai se ne sta lì e non parla?

ERCOLE Non ti è lecito ascoltare le sue parole prima che sia stata liberata da ogni legame con le divinità degli inferi, prima che sia giunta l'alba del terzo giorno. Ma conducila in casa. E tu Admeto, continua a comportarti secondo giustizia e a rispettare sempre i tuoi ospiti. Addio, vado a compiere l'impresa per il re figlio di Stenelo.

ADMETO Rimani qui, condividi la nostra mensa.

ERCOLE In un'altra occasione, ora devo affrettarmi.

ADMETO Ti auguro buona fortuna, e che tu possa trovare presto la via del ritorno!
(al coro, mentre Ercole si allontana) Agli abitanti della città e a tutto il mio regno ordino di levare canti e danze per festeggiare questo evento felice. Bisogna offrire sacrifici, gli altari devono fumare di vittime. Ora la mia vita è cambiata, ha preso un corso migliore. Non lo nego: sono un uomo fortunato.

CORO Molte forme assume il destino, molti eventi gli dei compiono contro ogni speranza.

Ciò che è atteso non si avvera, e di ciò che è inatteso il dio trova la strada.

Così si è conclusa questa vicenda.



E' dunque l'amore a tenere le redini di tutta la vicenda che Euripide ci presenta.
Un dono coraggioso.

Dono che è per Alceste, e lo si legge chiaramente, doloroso e privante: ella rinuncia ai beni più preziosi, le gioie e la vita stessa per donarla ad un altro.

Il dono di Alceste può dunque avere un solo nome: ed è Amore.

E così Euripide mette in scena un gesto che è quasi al di sopra di ogni pensare umano e ne va oltre, dando un lieto fine alla tragedia.

Alceste ritorna dalla morte, sottratta da Ercole alle mani di Thanatos: quasi una preziosa ricompensa al gesto compiuto.

Salvezza per aver donato salvezza.

E così l'autore chiude la tragedia-commedia, ignaro che alle parole dono e amore se ne assocerà una terza, indissolubilmente.

Per noi, dono d'Amore è Cristo, il Figlio di Dio.

Ed il suo morire per noi, il dono più grande.

Agli occhi di molti potrebbe apparire azzardato anche solo accostare la figura di Alceste a quella di Cristo. Ma noi, guardando con gli occhi di chi conosce l'immenso valore che ha il gesto di donare la vita per l'Altro, abbiamo deciso di osare questo accostamento. Ed è attraverso di Lui che vorremmo passare per rileggere l'Alceste.

Poiché il compimento di quella morte fu necessario.

Poiché il compimento di quel martirio fu necessario.

Poiché fu necessaria l'attestazione di quella testimonianza.

Fu necessaria la croce, e furono necessari i chiodi e il sangue e l'acqua.

E la compiutezza di quei tre giorni di agonia fu necessaria.

Solo così, attraverso la vita di un uomo, figlio di uomo e figlio di Dio, si rivaluta ogni cosa, il significato stesso della vita acquisisce un senso compiuto.

E grazie a questo ci piacerebbe rileggere il significato del gesto di Alceste: così, ora, non ci interessa più conoscere se Alceste è stata costretta o se qualcuno l'abbia costretta a compiere quel gesto. Non ha importanza, sapere se Admeto potesse salvarla.

La sua vita donata non ha più rimpianti, il suo cedere alla morte per amore del marito chiarisce il senso di un finale che non è tragedia, ma sopravvivenza dell'Amore sopra ogni cosa.

Solo così la storia di Alceste, sottratta agli inferi, ha il suo senso compiuto.

lapecoranellascatola

alessandro, alessio, chiara, elena, eleonora, federica, laura, marta, massimo, monica, stefania

...grazie ad eleonora c.!!